Speciale Russia 2018: Danimarca, la mina vagante della competizione

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno della Danimarca, che nel gruppo C dovrà vedersela con Francia, Australia e Perù.

Il cammino verso il mondiale

La Danimarca ha disputato il girone di qualificazione in crescendo, ma alla fine non è ugualmente riuscita ad ottenere il raggiungimento del primo posto. Nemmeno la vittoria per 4-0 sulla Polonia, prima qualificata del gruppo E, è servita infatti ad assicurare la leadership finale, e le cause vanno riscontrate in alcuni passi falsi commessi in diverse partite, come quella della disfatta contro il Montenegro o del doppio pareggio con la Romania. Il secondo posto del girone ha costretto quindi la *Danske dynamite* a giocarsi il pass per Russia 2018 nel duplice confronto contro l'Irlanda. La partita di andata si è disputata in casa, a Copenaghen, ma è terminata con il risultato di 0-0, mentre il ritorno è andato di scena a Dublino, e qui i danesi, guidati anche dalla fantastica tripletta di Christian Eriksen, sono riusciti ad imporsi con un netto 1-5 sulla formazione celtica. Così facendo, la Danimarca si è qualificata per la quinta volta nella sua storia alla fase finale della Coppa del Mondo.

1) La squadra



LA SQUADRA

La nazionale danese è solita giocare con un 4-3-3 molto equilibrato, in cui il talento non manca di certo. A difendere i pali troviamo una sicurezza assoluta come Schmeichel, portiere del Leicester City, mentre il terzino sinistro Delaney e il difensore centrale Christensen sono le punte di diamante della difesa; a completare il reparto arretrato ci sono poi il terzino destro Stryger e l'ex giocatore di Roma e Palermo, Simon Kjær. Le chiavi del centrocampo passano invece tra i piedi di Lasse Schöne, esperto giocatore dell'Ajax, che dovrà sostenere la squadra nei momenti più difficili: in mezzo al campo sarà affiancato da Jensen e da Eriksen, talento del Tottenham e vero e proprio trascinatore della sua nazionale. Quello che preoccupa un po' di più invece è proprio l'attacco, poco prolifico in termini di goal e composto dal tridente Sisto-Poulsen-Dolberg, che nella stagione appena conclusa sono riusciti a mettere insieme appena 19 reti totali. Le basi per fare bene, comunque, ci sono tutte, e l'esito mai scontato nell'affrontare una squadra scandinava potrebbe permettere alla Danimarca di diventare la mina vagante di questo Mondiale.

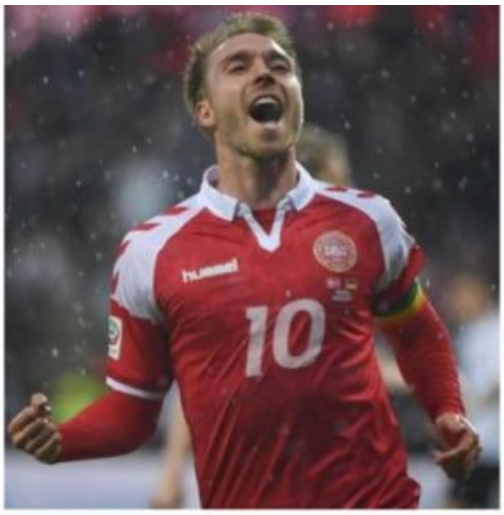
1.1) L'allenatore: Åge Hareide



IL CT
ÅGE HAREIDE

La decisione della *Dansk Boldspil Union* (federazione calcistica danese) di prendere nel 2016 Åge Hareide come CT della Danimarca è stato un vero e proprio colpo di scena, poiché è stato chiamato a sostituire una leggenda come Morten Olsen, CT in carica dal 2000 al 2015. Sono stati in molti, infatti, a storcere il naso a proposito di tale scelta, soprattutto perché Hareide non vantava un curriculum così sublime da affidargli un compito tanto importante: nella sua carriera da allenatore ha vinto modesti titoli con Molde e Rosenborg in Norvegia, con Helsingborg e Malmö in Svezia e con il Brøndby in Danimarca. Ciononostante tutti i dubbi che si aggiravano attorno l'allenatore norvegese sono stati spazzati via in maniera progressiva, e man mano che passava il tempo e la rosa trovava il proprio assetto migliore, in patria cresceva sempre più la convinzione che la squadra avrebbe potuto farcela. A parlare alla fine è stato il campo, tramite cui la Danimarca si è regalata un 2017 da favola, in cui è arrivata una meritatissima qualificazione alla Coppa Del Mondo, e che ha permesso ad Hareide di meritarsi quel contratto firmato fino al 2020.

1.2) La stella: Christian Eriksen



Come detto nel paragrafo sulla squadra, Christian Eriksen è il vero trascinatore di questa formazione. Nel girone di qualificazione ha messo a segno 11 reti, e la sua tripletta nello spareggio di ritorno contro l'Irlanda è stata fondamentale per l'ottenimento del passaggio del turno. Sotto la guida al Tottenham di Mauricio Pochettino, il giocatore degli *Spurs*, nonché capitano della propria nazionale, è cresciuto molto dal punto di vista tattico, diventando uno dei centrocampisti più forti e prolifici al mondo: nella stagione appena conclusa ha realizzato 14 goal e collezionato 13 assist tra Premier League, Champions League, FA Cup ed EFL Cup, numeri importanti per un giocatore del suo ruolo. Inoltre la sua fantasia e la sua abilità nel sapersi muovere tra le linee mandano spesso in tilt i sistemi di marcatura avversaria, che non sempre riescono a contenere i suoi continui tagli in area di rigore. Il numero 10 che porta sulla spalle, infatti, non è lì per caso, ma rispecchia le sue capacità del trequartista moderno tuttofare, libero da qualsiasi vincolo tattico in cambio di una maggiore creatività, che giova non solo a lui ma a tutta la squadra. Insomma, Eriksen è un giocatore completo: playmaker, metronomo, fantasista, assist-man e finalizzatore, e buona parte del Mondiale danese passerà sicuramente dalle sue giocate.

2) La storia

Le prime partite ufficiali della *Danmarks fodboldlandshold*, ovvero della nazionale di calcio della Danimarca, risalgono al 1908, durante le Olimpiadi di Londra: il 19 ottobre c'è stato l'esordio contro la Francia B, sconfitta 9-0, mentre il 22 ottobre è

arrivato il successo contro la Francia A per 17-1, rimasta negli anni la vittoria più netta da parte dei danesi. Dopo parecchi anni di dilettantismo, comunque, è solo nel 1971 che la Federazione decide di aprirsi al mondo del professionismo, anche se nel frattempo la squadra non era riuscita a qualificarsi al campionato europeo del 1972, ottenendo l'ultimo posto del girone. Il primo test come nazionale professionista arriva quindi nelle qualificazioni al Mondiale del 1974, ma si rivela un vero e proprio flop, poiché la Danimarca chiude all'ultimo posto, racimolando appena un punto in quattro giornate, e le mancate qualificazioni all'Europeo del 1976 e ai Mondiali del 1978 comportano l'ennesimo scoraggiamento. Tuttavia, dopo lo scontento maturato in tutto quel tempo, ad inizio anni '80 la nazionale biancorossa inizia a vivere il suo momento d'oro, tanto da assumere il soprannome di *Danish Dynamite*: dinamite danese. Tra i protagonisti di quell'epoca troviamo giocatori come Jesper Olsen, Soren Lerby, Jan Molby, Frank Arnesen e Michael Laudrup, cresciuti nell'Ajax sotto l'ascendente di Johan Cruijff e in grado di mettere in atto un calcio moderno, vigoroso e dall'alto tasso tecnico. I primi segnali del cambio di rotta cominciano a vedersi nei Mondiali di Spagna del 1982, in cui la Danimarca, anche se eliminata da Italia e Jugoslavia, è l'unica squadra che riesce a battere gli azzurri nelle partite regolari, che poi porteranno la squadra di Bearzot a sconfiggere la Germania Ovest nella finale di Madrid. Il primo trionfo dell'era Pyontek (CT danese di quegli anni) arriva nei campionati nordici del 1978-1980 e del 1981-1985, che interrompe l'egemonia della Svezia, detenente del titolo dal 1933. Il periodo successivo è invece quello della transizione: la Danimarca disputa un buon campionato del mondo nel 1986 e riesce a qualificarsi agli europei di Germania Ovest del 1988, ma non ripete le prestazione degli ultimi tempi nella fase finale, perdendo tutte e tre le partite del suo gruppo. Nel 1992 Richard Nielsen subentra a Pyontek sulla panchina danese, e per far fronte al regresso degli ultimi dieci anni decide di rivoluzionare la squadra con innesti di giovani emergenti, tra i quali si stavano distinguendo Peter Schmeichel (padre di Kasper), Kim Vilfort, John Jensen, Brian Laudrup (fratello di Michael Laudrup) e Flemming Povlsen. Dopo essersi qualificata seconda nel girone di qualificazione degli Europei del 1992, la Danimarca viene ripescata a seguito dell'esclusione della Jugoslavia, dovuta alla decisione dell'ONU in merito alle problematiche in corso nei paesi balcanici. Da quel momento in poi per la nazionale di Nielsen sarebbe iniziato un cammino glorioso, che avrebbe portato alla vittoria dell'Europeo contro la Germania, battuta in finale 2-0. Successivamente alla vittoria del primo ed unico trofeo europeo, però, subentra un periodo caratterizzato da momenti di alti e bassi, che si protrae dal 1992 fino

al 2000. Proprio in quell'anno viene definito il nuovo CT, Morten Olsen, e uno dei momenti più curiosi della sua carriera (in particolar modo per noi italiani) è quello legato agli Europei del 2004, in cui tramite il *biscotto* nel pareggio per 2-2 contro la Svezia, i danesi riescono a passare il girone da secondi in classifica, eliminando l'Italia per differenza reti. Olsen rimarrà in carica fino al 2015, ottenendo risultati altalenanti nel corso del suo operato, come il deludente Mondiale sudafricano del 2010 e le scialbe prestazioni negli europei Polonia-Ucraina del 2012 e nel Mondiale brasiliano del 2014. Infine, la delusione per la mancata qualificazione ad Euro 2016 lo convincono a dimettersi di comune accordo con la Federazione, e al suo posto viene chiamato l'ex CT della Norvegia, Åge Hareide.

Speciale Russia 2018: Perù, il ritorno ai Mondiali per una definitiva consacrazione

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno del Perù, la "quarta incomoda" del tema sudamericano che proverà a tornare alla ribalta dopo anni complessi.

Il cammino verso il mondiale

Il cammino del Perù verso la conquista del Mondiale non è stato assolutamente semplice: partecipante alla zona CONMEBOL (dedicata alle quadre sudamericane), la nazionale peruvaiana è riuscita a prendersi il pass verso Russia attraverso l'ultimo posto disponibile, il quinto, giocandosi lo scontro diretto contro la vincente della zona OFC (zona Oceanica). Le prime partite non erano neanche andate molto bene: sono infatti arrivate 4 sconfitte nelle prime sei giornate, intervallate alla terza giornata con la vittoria sul Paraguay e nella quinta con il pareggio contro il Venezuela. Successivamente è arrivato un periodo decisamente positivo, con 2 successi ed un pareggio importantissimo contro l'Argentina. La sconfitta con il Cile sembrava riportare tutti con i piedi per terra, ma la vittoria con il Paraguay ha saputo ridare linfa vitale e, sopratutto, speranza. Dopo la sconfitta con il Brasile (12° giornata) ed il pareggio contro il Venezuela, son arrivate alcune vittorie fondamentali, ovvero ben tre 2 a 1 rispettivamente contro Uruguay, Bolivia ed Ecuador. Il pareggio a reti bianche contro l'Argentina è stato il segnale definitivo rispetto alla volontà dei *Los Incas* di qualificarsi ai Mondiali. L'ultima giornata è stata decisiva, con il Però ad un solo punto dal Cile quinto, che ha giocato però l'ultima giornata con il temuto Brasile. Alla fine la differenza reti ha influito terribilmente, con i peruviani capaci di strappare un onesto 1 a 1 contro la Bolivia mentre i cileni, a causa del 3 a 0 subito contro i verdeoro, hanno visto il loro rapporto goal fatti/subiti scendere a -1, con conseguente eliminazione visto il +1 del Però. I play-off hanno visto la nazionale biancorsossa sfidare la Nuova Zelanda: dopo uno scialbo 0 a 0 all'andata, il Però ha saputo vincere al ritorno per 2 a 0, grazie ai goal di Ramos e Farfan. Dopo 35 anni, il Però è ai mondiali.

2)La Rosa:



LA SQUADRA

Il modulo tipico del Perù di quest'anno è senza dubbio il 4-2-3-1, capace di coinvolgere sopratutto le linee esterne della squadra dando molto spesso spazio alla fantasia degli attaccanti. L'atteggiamento tattico è quindi quello tipico sudamericano: molto fumantino, veloce, poco tattico. La difesa è composta principalmente da giocatori appartenenti al continente americano, con Advincula nel ruolo di terzino destro, Rodriguez e Ramos come coppia centrale e Trauco a sinista. Il reparto difensivo è sicuramente quello meno performante, visto che è formato da giocatori tatticamente non proprio eccellenti, colpevoli spesso di disattenzioni piuttosto grossolane che non lasceranno di certo tranquilli i tifosi peruviani nel prossimo Mondiale. Il centrocampo è formato da due mediani di ruolo, vale a dire l'ormai esperto Yotun e la sorpresa Topia, uno dei pochi calciatori a giocare in Europa, in Olanda con il Feyeenord. E' però sulla trequarti che il Perù mostra tutto il suo talento, con la stella Farfan stabile a sinistra (e Flores, esterno dell'Aalborg come riserva). Al centro si giocano il posto tre calciatori: il titolare, sulla carta almeno, è Cuevas, l'"emigrato" in Brasile. Gioca invece in Portogallo, fra le fila del Vitoria Guimaraes, il 27enne trequartista Hurtado. Nel Granada, società spagnola, c'è invece il 22enne Pena. Sulla destra c'è l'altro "osservato speciale" dei *Los Incas*, vale a dire Carrillo, mentre nel ruolo di punta centrale spazio al sempre-verde Guerrero, di 34 anni.

2.1) La Stella: Jefferson Farfan



Con 24 goal in 8 partite, la stella del Perù da noi scelta è senza dubbio Jefferson Farfan, un calciatore con doti atletiche fuori dal normale, che forse ha raccolto anche troppo poco rispetto al suo talento. E' la tipica ala sudamericana, dotata di grande velocità ma anche di un'enorme resistenza, qualità che non gli sono sparite nonostante l'età avanzata. Ha inoltre il dono di saper utilizzare bene entrambi i piedi, che gli permettono di agire senza problemi sia sulla destra che sulla sinistra. Negli ultimi anni è stato sicuramente il più famoso giocatore peruviano, capace di totalizzare più di 100 presenze sia in Olanda con il PSV, sia in Germania con lo Schalke 04. In entrambi i club è riuscito a divenire l'idolo dei tifosi trascinando le due squadre in traguardi importanti, come la semifinale di Champions League nell'edizione 2004/2005 con gli olandesi ed i quarti di finale, della stessa competizione, con i tedeschi. Di lui si ricorda sopratutto un gran bel goal contro il Bayer Leverkusen , attraverso una corsa di 80 metri dalla sua area. Nel 2015, come tanti altri giocatori, viene ingaggiato da club arabi tramite alcuni contratti faraonici. Tuttavia l'avventura con l'Al-Jazira non si rivela delle migliori e decise di andarsene un anno dopo. Arriva quindi il trasferimento alla Lokomotiv Mosca, con cui il peruviano sembra tornato ad ottimi livelli: nell'ultimo anno infatti, fra campionato ed Europa League, ha siglato ben 14 goal e 7 assist in 32 presenze.

2.2) Il tecnico: Ricardo Gareca



IL CT
RICARDO GARECA

Ricardo Gareca, soprannominato *El Tigre*, ha iniziato la sua carriera da allenatore con un curriculum già importante: da calciatore aveva infatti vestito le maglie (con più di 100 presenze ciascuna) di club storici come il Boca Juniors ed il Velez. La sua carriera da tecnico comincia invece nel 1996 con il Talleres: i buoni risultati ottenuti gli permettono di firmare invece con l'Independiente, ma la poca esperienza non gli ha consentito di esprimere il suo gioco al meglio, convincendo a tornare nel suo precedente club. Tre anni dopo, con una promozione di Primera Division e la vittoria della Copa CONMEBOL, Gareca riprova il salto di qualità, questa volta con il Colon, ma anche qui fallisce e torna, per la seconda volta, al Talleres. Dice addio alla squadra un anno dopo, provando esperienze come il Quilmeres e l'Argentinos. La sua carriera non sembra decollare e, nonostante una breve esperienza in Spagna come vice-allenatore, anche le successive panchine (con America De Calì e Santa Fé) si rivelano fallimentari. Il terzo ritorno al Talleres di rivela un punto di svolta nella sua carriera: sfiora ancora una volta la promozione, ma il suo bel gioco gli permette di essere chiamato dall'Universitario, con il quale vince un torneo Apertura. Siamo nel momento migliore della sua carriera: nel 2009 firma per il Velez e, da bandiera del club, guida gli argentini a ben 3 titoli nazionali, prima di firmare con il Palmeiras in Brasile. Nonostante alcuni discreti risultati, nel 2015 decide di abbandonare il club per dedicarsi alla nazionale peruviana, conquistando l'accesso ai Mondiali 2018 in Russia.

La storia:

Fin dai primi anni della sua nascita, la nazionale peruviana è sempre stata una federazione molto competitiva a livello internazionale: nel 1930 riesce a qualificarsi per i Mondiali in Uruguay, nonostante l'eliminazione al primo turno, mentre arriva terza in Copa America nel 1935 ed in semifinale nel 1936 ai Giochi Olimpici. Gli anni successivi portarono i primi trofei: nel '38 la vittoria nei Giochi Boliviani, nel '39 invece il successo nella Copa America, battendo l'Uruguay per 2 a 1 nel finale. Negli anni '60 si aprì un nuovo ciclo per la federazione, che non vinse nulla di particolarmente importante, gettando però le basi per un successivo decennio particolarmente ricco. Nel 1970, infatti, è arrivato il miglior risultato maturato in una Coppa del Mondo, venendo eliminata nei Quarti di Finale dal Brasile per 4 a 2. Si qualificò anche nei Mondiali del '78 e dell'82, dove però non arrivò oltre al secondo turno. L'edizione del 1978, in particolare, fu ricordata per le accuse contro la nazionale Peruviana di "combine" ai favori dell'Argentina, dopo la sconfitta per 6 a 0 contro la *Selecion*. Il 1975 venne ricordato come l'anno di Hugo Sotil, che grazie ad un grandissimo colpo di testa portò la propria nazionale a vincere la Copa America nella finale contro la Colombia. Arrivò vicino alla vittoria anche nel 1979 e nel 1983, ma in entrambe le edizioni non andò oltre al terzo posto. Nel 1986, con la mancata qualificazione ai Mondiali a causa della sconfitta ai play-off contro il Cile, si apre un periodo di crisi per la nazionale peruviana. Ad un movimento ormai troppo stantio, si aggiunse un tremendo disastro aereo nel 1987, che portò via quasi tutta la squadra della nazionale. Segnali di ripresa arrivarono solo dal 1997, con il quarto posto nella Copa America e la qualificazione sfiorata (persa per differenza reti) ai Mondiali. Da allora sono arrivati buoni risultati in Copa America, con l'accesso alle fasi finali in tutte le edizioni, ma con il mancato accesso ai Mondiali nel 2002 e nel 2006. Nel 2011 è arrivato un terzo posto nella maggiori competizione sudamericana, ma il vero segnale di svolta è arrivato nel 2015, con l'arrivo sulla panchina di Gareca. L'attuale tecnico è riuscito infatti a bissare la medaglia di bronzo in Copa America nel 2015 e a centrare la qualificazione ai mondiali a Russia 2018.

Speciale Russia 2018: Islanda, debutto mondiale

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno dell"Islanda, al debutto mondiale.

Il cammino verso il mondiale

La storica qualificazione al prossimo mondiale in Russia, è iniziata il 5 settembre 2016, con la prima gara del girone europeo per la qualificazione. Inserita con Turchia, Croazia, Ucraina, Finlandia e Kosovo, l'Islanda ha iniziato il suo cammino con un pareggio maturato nel primo tempo, contro l'Ucraina. Un mese dopo arrivò la prima vittoria contro la Finlandia: una partita al cardiopalma, che sembrava già finita al 90′. Infatti tra il 91′ ed il 94′, l'Islanda riuscì a ribaltare l'iniziale 1-2, vincendo la partita per 3-2. Nella successiva partita arrivò di nuovo una pesante vittoria, per 2-0 contro la Turchia. La prima sconfitta avvenne nella quarta giornata del girone contro la Croazia, grazie alla doppietta del nerazzurro Brozovic. Nell'ultima giornata di andata sconfisse anche il Kosovo e, nel girone di ritorno, proseguì con altrettanti successi, in quanto ottenne tutte vittorie, tranne con la Finlandia. Grazie alle splendide performance e agli ottimi risultati, l'Islanda si è classificata come prima del girone con 22 punti guadagnati, davanti ai 20 della Croazia. In questo modo l'Islanda è riuscita per la prima volta nella sua storia, a qualificarsi alla fase finale di un mondiale.

1) La squadra



LA SQUADRA

La lista dei 23 convocati che andranno al mondiale in Russia è stata già stilata. Questi saranno i protagonisti di un sogno divenuto realtà: 1 Halldórsson, 2 Sævarsson, 3 Hauksson, 4 Hermannsson, 5 Ingason, 6 R. Sigurðsson, 7 Guðmundsson, 8 B. Bjarnason, 9 Sigþórsson, 10 G. Sigurðsson, 11 Finnbogason, 12 Kristinsson, 13 Jónsson, 14 Árnason, 15 Böðvarsson, 16 Sigurjónsson, 17 Gunnarsson, 18 T. Bjarnason, 19 Magnússon, 20 Hallfreðsson, 21 Traustason, 22 Guðjohnsen, 23 Skúlason. I Signori del ghiaccio, probabilmente, scenderanno in campo con un equilibrato 4-2-3-1, che darà spazio ai trequartisti di svariare a centrocampo e proporre molte azioni offensive. Tra i pali ci sarà il portiere del Randers, una squadra danese, Halldórsson, mentre la difesa a quattro dovrebbe essere formata da Sævarsson (Valur), R. Sigurðsson (Rostov), Árnason (Aberdeen) e Magnússon (Bristol City). I cinque di centrocampo saranno composti dai due mediani Hallfreðsson (Udinese) e il capitano Gunnarsson (Cardiff City). La linea dei trequartisti dietro l'unica punta Finnbogason (Asburgo), sarà composta da Guðmundsson (Burnley) a destra, G. Sigurðsson (Everton) in posizione centrale e B. Bjarnason (Aston Villa) a destra.

1.1) L'allenatore: Heimir Hallgrímsson



IL CT

HEIMIR HALLGRÍMSSON

Heimir Hallgrímsson, nato nel giugno del 1967, è il commissario tecnico dell'Islanda ed ex calciatore islandese. La sua carriera da giocatore è stata esclusivamente in patria, vestendo per dieci anni, dal 1986 al 1996, la maglia del Íþróttabandalag Vestmannaeyja, squadra della sua città natale. Nelle oltre 110 presenze con il club, non ha realizzato nemmeno una rete. Dal 1996 al 2007, ha giocato in altre due squadre della sua città, realizzando però 20 reti totali, 10 per parte. Durante la sua carriera da giocatore, nel 1993, ha allenato la squadra femminile dell'Hottur, mentre poi dal 1999 al 2011, ha allenato la squadra con la quale debuttò alternando la panchina tra squadra maschile e femminile, dello stesso club. La sua carriera di allenatore ebbe il grande balzo, quando fu chiamato a condurre la nazionale islandese nel 2012 all'Europeo, da vice, e poi da vero e proprio CT dal 2013. Essendo l'Islanda, un paese con il quale non si vive solo di calcio, durante la sua carriera Hallgrímsson ha lavorato come dentista nella sua città natale, fino al 2016, quando ottenne il completo incarico sulla panchina della sua nazionale. E' riuscito con la forza e la capacità del suo staff, a portare l'Islanda prima agli Europei ed ora al Mondiale. Chissà se anche questa volta l'Islanda saprà sorprenderci.

1.2) La stella: Gylfi Sigurðsson



LA STELLA
GYLFI SIGURØSSON

Il centrocampista dell'Everton, è senza dubbio una delle stelle di questa nazionale, che già all'europeo del 2016, ci ha sorpreso con il suo talento. Molto duttile in campo, è un centrocampista che può ricoprire varie posizioni, dal trequartista all'esterno, sia destro che sinistro. Dotato di una notevole potenza di tiro, è abile anche nei calci da fermo, soprattutto sulle punizioni: di potenza, di precisione o tramite schemi, quando c'è lui sul pallone, i pericoli per il portiere avversario sono sempre tanti. Nato a Reykjavík, è cresciuto calcisticamente in patria, giocando anche con le Nazionali minori islandesi. Nel 2009 approda nel calcio scozzese al Reading, dove in una sola stagione mette a segno 18 gol, gran numero per un centrocampista. La splendida stagione, attirò le attenzioni dell'Hoffenheim, che lo strappò agli scozzesi e lo fece esordire in Bundesliga. Nelle due stagioni in terra tedesca, cominciò a maturare calcisticamente, tanto da stregare i dirigenti del Tottenham, che lo portarono in Inghilterra. Con la squadra inglese ha disputato 58 gare realizzando solo 8 gol, in quanto giocava lontano dalla porta. Ma il suo talento sbocciò non appena venne trasferito allo Swansea, che seppe farlo crescere ulteriormente, affinando la sua tecnica. Dal 2014 al 2017, prima di vestire la maglia attuale dell'Everton, ha disputato con lo Swansea più di 100 partite, siglando tra campionato e coppe varie, più di 30 gol. Nella scorsa finestra del mercato estivo, l'Everton ha versato nelle casse dello Swansea 45 milioni di sterline, per assicurarsi il calciatore islandese. In ambito nazionale, gioca in prima squadra dal 2010, ed ha certamente contribuito, alla storica impresa della qualificazione al mondiale in Russia.

2) La storia

La nazionale islandese prese vita nel 1921, ma il suo primo match, tra l'altro non ufficiale, fu disputato 10 anni più tardi contro le Isole Fær Øer. Il primo incontro ufficiale avvenne nel 1946, contro la Danimarca, dove vennero sconfitti per 3-0. Per i primi vent'anni di vita, la nazionale islandese non partecipò a nessuna qualificazione ad un mondiale ed europeo, fino al 1958, quando tentò quella per il mondiale. Il risultato fu pessimo, arrivando ultimi nel girone, senza nemmeno una vittoria e con un passivo di 26 gol. Delusi dai risultati negativi, non tentarono più le qualificazioni, tranne dal 1974 in poi, dove iniziò a partecipare a tutti i tornei di qualificazioni, sia continentali che mondiali. I risultati furono sempre sotto le aspettative, quando con l'arrivo del nuovo millennio, ed i primi risultati buoni ottenuti nelle qualificazioni all'europeo, che il governo islandese decise di puntare tutto sugli sport, in particolare il calcio. Si volle puntare sul calcio per combattere i problemi di alcolismo e tabagismo, che caratterizzavano gran parte della fascia giovane del paese. La costruzione di vari campi da calcio, soprattutto indoor per ovviare alle basse temperature, hanno fatto si che anche l'Islanda crescesse calcisticamente di livello. In tutto il primo decennio degli anni 2000, non riuscirono a qualificarsi per nessun torneo, ma si notò che il livello dei calciatori, cominciava a crescere e svilupparsi. La fase di ascensione arrivò dal 2014 in poi, poiché in quella occasione l'Islanda sfiorò l'impresa di qualificarsi al mondiale in Brasile. Nel 2015 cominciò il cammino per la qualificazione al mondiale di Russia, che abbiamo trattato all'inizio di questo editoriale, ottenendo poi la storica qualificazione classificandosi prima del proprio girone. In attesa di vederla al prossimo mondiale, l'Islanda ha stupito il mondo con la sua partecipazione all'Europeo del 2016, arrivando addirittura ai quarti di finale. Batté nel suo cammino europeo squadre come l'Olanda, l'Austria e addirittura l'Inghilterra, pareggiando con Ungheria e Portogallo, che poi vinse il torneo. A fermare l'Islanda, furono i padroni di casa della Francia, che svegliarono dal bellissimo sogno tutti gli amanti del calcio, dimostrando di essere stata una squadra di talento, di grandissima voglia ed onore, ma soprattutto di un assoluto rispetto.

Speciale Russia 2018: Portogallo, dopo l'Europeo si punta al Mondiale

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno del Portogallo, nazionale reduce dalla conquista dell'ultimo europeo.

Portogallo: il cammino verso il mondiale

A pochi giorni dall'inizio dei Mondiali in Russia, le squadre sono già quasi tutte ben consolidate e organizzate per affrontare al meglio questa magnifica competizione. In casa europea, al Mondiale ci sarà **CR7** con la sua nazionale, il Portogallo. I lusinati si sono qualificati nel girone B piazzandosi primi in classifica e a pari punti con la Svizzera. L'ago della bilancia in quel caso è stato il dato inerente alla differenza reti che hanno visto i portoghesi in vantaggio rispetto agli svizzeri. Il **Portogallo** ha chiuso quindi la pratica primo nel girone. Il percorso di qualificazione non era nemmeno partito benissimo, vista la sconfitta in casa dello Svizzera. Nelle successive due giornate (e ciò alla fine ha fatto la differenza) gli iberici hanno però sconfitto Andorra e Far Oer per 6 a 0, con un +12 in differenza reti davvero pesante. Per il resto del girone il Portogallo non ha comunque avuto difficoltà, vincendole in tutte le partite nonostante qualche goal subito di troppo. Cammino quindi molto agevole per i campioni europei in carica, che adesso puntano alla doppietta.

Portogallo: la squadra



LA SQUADRA

E’ noto a tutti che la nazionale portoghese può vantare la presenza in squadra di giocatori molto importanti nel panorama calcistico mondiale. Il Portogallo è sempre stata una squadra che negli anni ha messo in campo calciatori molto forti, ha avuto in rosa calciatori dal calibro di Nani, di Fernando Cauto, di Pauleta e di Cristiano Ronaldo, ancora attualmente in nazionale. Quest’anno non sarà da meno. Nella lista dei 23 convocati sono presenti l’ex interista, **Joao Mario, Andrien Silva** del Leicester City e Mario Rui, protagonista di una seconda buona parte di campionato con il suo Napoli. A differenza della squadra reduce dalla vittoria dell’ultimo europeo, non ci saranno Eder, Cancelo e Nani. Il ct del Portogallo, Santos potrebbe schierare in campo un 4-4-2 con davanti **CR7** e **André Silva** mentre a formare il quartetto difensivo ci penseranno **Cedric, Pepe, Fonte e Guerreiro.** A centrocampo spazio a William **Carvalho**, giocatore 21enne dello Sporting che in nazionale vanta già più di 40 presenze e 2 goal; al suo fianco agiranno Moutinho e Bernando Silva del Mancester City che avranno il compito di inserirsi nell’area di rigore avversaria per aiutare il reparto offensivo. Ballottaggio ancora del tutto vivo sulla fascia destra è quello tra Joao Mario e Adrien Silva, con il primo in vantaggio per una maglia da titolare. Sicuramente il Portogallo è una squadra che deve formare un assetto di gioco che sia in linea con le caratteristiche di Ronaldo. Santos dovrà pensare a costruire uno schema che potrà al meglio tirare fuori tutte le qualità del giocatore portoghese.

L’allenatore: Fernando Santos



Fernando Santos è nato a Lisbona nel 1954, con un passato da calciatore. Dal 2014, Santos è commissario tecnico della nazionale portoghese con cui si è laureato campione nell’ultimo europeo in Francia del 2016, dopo aver battuto i padroni di casa in finale per 1 a zero. Oltre al mondo del pallone, su di lui emergono notizie molto interessanti: il ct del Portogallo è infatti laureato in ingegneria elettronica ed è stato anche direttore in un albergo.
Dal punto di vista calcistico, Santos si è sempre distinto per la sua formidabile capacità di creare dei gruppi coesi e di saper scolpire nei suoi giocatori lo spirito di gruppo. E’ sempre stato capace di gestire la comunicazione sia con i media che con i propri ragazzi. Nella sua carriera, Fernando Santos ha trascorso due stagioni in Grecia, dove ha vinto una Coppa nel 2001/2002, tutto questo prima di mettere i piedi da tecnico sul suolo portoghese. Nel 2006, infatti, fu assunto dal Benfica, squadra che lo vide nascere come calciatore e di cui ne era tifoso e socio. Qui adottò un 4-4-2 a rombo e ottenne il terzo posto in campionato. Il 20 agosto 2007 fu però, all’inizio della nuova stagione, esonerato dopo un pareggio contro il Leixões. Nel 2010 fu nominato commissario tecnico della Grecia con la quale non fece molto bene, nella fase finale dell’europeo del 2012 superò la fase a gironi ma fu poi eliminato ai quarti di finale dalla Germania. Santos guidò gli ellenici alla qualificazione del campionato del mondo 2014, dove la Grecia, però, fu eliminata agli ottavi di finale dopo i tiri di rigore dalla Costa Rica. Nel 2014 diventò il CT del Portogallo, nazionale che ancora oggi allena. Dal punto di vista tattico, la sua

filosofia prevede un gioco molto libero, che prende ispirazione al *Calcio Totale* Olandese, in cui il modulo ed i movimenti sono a servizio della tipologia dei giocatori in campo e non viceversa. Anche nello scorso Europeo, abbiamo visto diverse volte giocatori occupare le più disparate zone del campo, al fine di evitare di dare precisi punti di riferimento agli avversari.

La stella: Cristiano Ronaldo



La sorte del mondiale del Portogallo è tutto nelle mani del giocatore più forte della competizione, **Cristiano Ronaldo**. Il percorso che farà la nazionale dipenderà molto, quindi, dalla sua presenza e dalla sua condizione fisica e mentale. Il **Portogallo** non può fare a meno della sua fondamentale fame di goal, delle sue prodezze con la palla e dei suoi giochi di prestigio che da sempre lo hanno contraddistinto dagli altri giocatori più "normali". Senza tutto ciò sarà difficile, infatti, per i lusitani ambire ad un posto da protagonisti in questo mondiale. Il peso sulle spalle di CR7 è senza dubbio pesante ma lui si è sempre fatto valere in momenti difficili e decisivi. Altro aspetto che si aggiunge alla sua già lunghissima lista di qualità. Dal punto di vista tecnico, CR7 ha sempre fatto vedere che nel "salto" è il più forte di tutti. Sì, perché dal 2009 è il giocatore che ha realizzato più gol grazie al colpo di testa: il campione d'Europa è in grado, infatti, di superare difese molto più alte di lui e la chiave sta nella sua gran

capacità di salto. Ronaldo può raggiungere i 2,61 metri, staccandosi del suolo tra 50 e 55 centimetri, ma strepitoso rimane anche il tempo durante il quale resta sospeso in aria. Con la nazionale portoghese, Cristiano Ronaldo ha raccolto circa 149 presenze, confermandosi il giocatore con più partite giocate attualmente. Nella storia, invece, il calciatore che vestito più volte la maglia dei lusinati è stato Nenè (421). CR7 è, inoltre, l'attaccante che ha collezionato più goal, andando a segno 81 volte. Dal punto di vista della carriera sarebbe inutile approfondire quello che è probabilmente uno dei giocatori più forti di tutti i tempi: sia con il Manchester United, che con il Real Madrid, il portoghese ha vinto di tutto, segnando reti a valanga in tutta la stagione. Con i *Blancos*, addirittura, sono più i goal segnati che le presenze: 311 contro 292. Numeri da capogiro per colui che detiene ben 5 Palloni d'Oro, con la possibilità concreta di vincere anche il sesto in questa stagione, per confermarsi il giocatore più vincente, a livello individuale, della storia calcistica.

Portogallo: la storia

Le prime basi del gioco del calcio furono costruite in Portogallo dai commercianti inglese intorno al 19°secolo. Il calcio si confermò da subito lo sport più seguito dai giovani dell'alta borghesia che molto spesso erano costretti a terminare gli studi in Inghilterra, paese madre di questo sport, dove quindi potevano approfondire le tematiche del calcio. In Portogallo, comunque, questo gioco si diede una vera e propria identità con un certo ritardo rispetto alle altre nazioni dell'Europa, sia per la posizione decentrata del paese, che quindi non consentiva influenze frequenti con il mondo del calcio europeo, e sia per la rivalità fra le squadre di club di Porto e quelle di Lisbona.
La prima partita del **Portogallo** fu proprio contro la Spagna, dalla quale nascerà una rivalità storica (vista ovviamente anche la vicinanza territoriale) tanto da far definire tale incontro il "derby iberico". Un'altra sentita rivalità è con il Brasile. La prima apparizione del Portogallo ai mondiali di calcio è datata 1966. La competizione venne conclusa al terzo posto, che è a tutt'oggi il miglior piazzamento della nazionale nella storia Dopo la sospensione dell'attività calcistica a causa dell'inizio della Seconda guerra Mondiale, il Portogallo, il 25 maggio del 1947, conobbe la peggiore umiliazione della propria storia: nella sfida contro l'Inghilterra, i lusinati, che pure non si aspettavano certo di battere i più forti avversari, subirono una mortificante *debaclé* per 10 reti a 0. La brutta sconfitta però ebbe importanti risvolti positivi nel mondo calcistico portoghese:

molti club si rivolsero a tecnici provenienti dal resto dell' Europa per rinforzare le proprie squadre. Nel 1949, lo Sporting giunse in finale nella Coppa Latina per club, l'anno successivo il Benfica trionfò e fu ancora in finale nel 1957. Per quanto concerne la nazionale, invece, essa ottenne anche lei importanti risultati. Ci furano prima due importanti vittorie contro Inghilterra e Brasile, poi la positiva esperienza dei Mondiali del 1966 in Inghilterra. In quel mondiale, infatti, i portoghesi per la prima volta riuscirono a qualificarsi per la Coppa del Mondo, arrivando a sfiorare anche la finalissima. Dopo l'exploit di quegli anni, arrivò la crisi del Benfica, squadra principale nel mondo calcistico portoghese. Per ritrovare il Portogallo ai massimi livelli bisognò attendere gli Europei del 1984, edizione in cui giunse sino alla semifinale. Lo stesso risultato arrivò in Francia nel 2000.
Il Portogallo tornò in semifinale a Germania 2006, quando arrivò quarta, per un totale di due piazzamenti nelle prime quattro posizioni su sei partecipazioni complessive. Agli europei, su sette partecipazioni, è sempre arrivata almeno ai quarti di finale, e per cinque volte è arrivata nei primi quattro posti. Conta inoltre una partecipazione alla **Confederations Cup**, a Russia 2017, torneo concluso al terzo posto. L'ultimo europeo in Francia fu vinto proprio dalla nazionale portoghese che riuscì a battere i padroni di casa in finale per 1 a 0.

Speciale Russia 2018: Argentina, Messi alla conquista del Mondiale

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno dell'Argentina, una delle

grandi favorite per la vittoria finale.

Il cammino verso il mondiale

L’Argentina, nonostante sia arrivata terza nel girone di qualificazione, ha dovuto faticare per qualificarsi al Mondiale di Russia; l’Albiceleste, infatti, si è trovata di fronte a numerose insidie superate solo grazie alla presenza di uno dei due giocatori più forti al mondo, Leo Messi. Il cammino della nazionale guidata dal Tata Martino (successivamente ci sarà l’esonero ed il conseguente arrivo di Bauza prima e Sampaoli poi) non inizia nel migliore dei modi; una sconfitta e due pareggi nelle prime tre partite complicano sin da subito la strada verso Russia 2018. L’Argentina ha bisogno di una scossa e questa arriva nella partita contro la Colombia, vinta grazie alla rete di Biglia; dopo il successo con i *Cafeteros* arrivano altri sei punti contro Cile e Bolivia. Arriva la Copa America e la sconfitta, in finale contro il Cile, è un vero e proprio terremoto per l’Argentina: Bauza prende il posto dell’esonerato Martino e Messi annuncia l’addio alla nazionale. Il fenomeno del Barcellona, dopo un periodo di riflessione, cambia idea e torna a giocare per l’Albiceleste; il suo apporto si nota subito nella vittoria con l’Uruguay. Le difficoltà, però, non sono finite: nelle successive sette partite arrivano due pareggi, tre sconfitte e solamente due vittorie; la Russia è sempre più lontana e, per scongiurare una clamorosa non partecipazione al Mondiale, Bauza viene sollevato dall’incarico. Al suo posto arriva Sampaoli il cui compito, negli ultimi quattro match, non è per niente semplice. L’allenatore, per sua fortuna, può contare su un certo Messi che nella sfida più importante, contro l’Ecuador, decide di mettersi in proprio e con una tripletta trascina al Mondiale la sua Argentina.

1) Argentina: la Squadra



L’Argentina affronterà il Mondiale con un 4-3-3 tutta qualità; in porta, a causa dell’infortunio al ginocchio di Romero, ci sarà uno tra Caballero ed Armani con il primo che sembra in vantaggio per difendere la porta dell’Albiceleste. La difesa verrà guidata dall’esperienza e dalla fisicità di Otamendi e Fazio con la spinta di Tagliafico e Salvio sulle fasce. La costruzione del gioco passerà per i piedi di uno tra Banega e Biglia (il centrocampista del Siviglia è avanti nelle gerarchie di Sampaoli) senza dimenticare Lo Celso che ha fatto molto bene al PSG. Gli intermedi, molto probabilmente, saranno Mascherano e Lanzini con il primo ad avere la responsabilità di aiutare la squadra in fase difensiva. Il bello, però, viene in attacco; l’Argentina, infatti, può contare sul tridente Di Maria-Messi-Higuain con Aguero e Dybala pronti a subentrare a gara in corso. Tanta qualità per una nazionale che, dopo la delusione di quattro anni fa, vuole alzare la coppa del Mondo.

1.1) L’allenatore: Jorge Sampaoli



Sampaoli inizia la carriera da allenatore nell'Argentino de Rosario, squadra allenata dal 1996 al 1997; dal 2002 al 2010 fa varie esperienze tra il Juan Aurich, lo Sport Boys, il Coronel Bolognesi, lo Sporting Cristal, l'O'Higgins e l'Emelec. Il tecnico, le prime soddisfazioni, le ha sulla panchina dell'Universidad de Chile con cui ottiene risultati importanti tra cui la vittoria della Copa Sudamericana 2011; nello stesso anno si posiziona secondo nella classifica del miglior allenatore sudamericano. La prima esperienza alla guida di una nazionale gli viene concessa dal Cile; sulla panchina della *Roja*, nel 2015, ottiene la vittoria della Copa America battendo ai calci di rigore proprio l'Argentina. Prima di diventare commissario tecnico dell'Albiceleste si fa le ossa in Europa, al Siviglia con cui ottiene un ottimo quarto posto valido per disputare i play-off di Champions League.

1.2) La stella: Lionel Messi



L'Argentina, nonostante l'immensa qualità a disposizione, per vincere il Mondiale deve sperare che la sua stella più grande brilli nel migliore dei modi. Stiamo parlando, ovviamente, di Lionel Messi; la Pulga, dopo aver trascinato l'Albiceleste in Russia (decisiva la sua tripletta contro l'Ecuador), ha il compito di portare la nazionale sul tetto del Mondo, impresa che quattro anni fa gli venne tolta dalla Germania. Descrivere Messi non è semplice, o meglio si rischierebbe di finire nel banale visto che sul talento del Barcellona è già stato detto tutto. Per lui parlano i numeri (goal e assist a profusione) e la sua capacità di segnare ma anche di mandare in porta i suoi compagni. Nel palmarès della Pulga manca un titolo con la nazionale. Messi, in Russia, va con una missione: vincere il Mondiale per cancellare le recenti delusioni (Copa America su tutte).

2) Argentina: la storia

L'avventura della nazionale argentina ha inizio il 20 luglio 1902 quando l'Albiceleste disputò il primo match della sua storia contro l'Uruguay; i primi successi arrivano in Copa America (trofeo che l'Albiceleste alzerà per ben 14 volte) nel 1921, 1925 e 1927. L'anno dopo, nei Giochi olimpici del 1928 (unica partecipazione della nazionale maggiore a questo evento), si manifesta la prima delusione quando la *selección* fu costretta ad arrendersi in finale proprio alla Celeste; nel 1929 altro successo in Copa America mentre nel Mondiale del 1930 l'Argentina ritrova, sempre in finale, la nazionale uruguaiana. L'esito è vittoria dell'Uruguay. Nel primo periodo di vita l'Albiceleste alternò vittorie e sconfitte a

causa di una regola che impediva alla nazionale di convocare i giocatori che militavano all'estero. Con il tempo, però, l'Argentina riesce a riprendersi e, nel giro di otto anni, vince due Mondiali (quello casalingo del 1978 e quello in Messico nel 1986 che è l'ultimo trionfo dell'Albiceleste in una coppa del Mondo). Da quel momento, però, inizia un periodo buio per la nazionale argentina che, esclusi i due successi in Copa America (1991 e 1993), raccoglie solo delusioni. Le più clamorose? L'eliminazione dal Mondiale nel 2002 (ai gironi), la finale perse nel 2014 (per mano della Germania) e le due sconfitte, in Copa America, ai rigori con il Cile nel 2015 e nel 2016. In Russia l'Albiceleste vuole porre fine alle delusioni e tornare, a distanza di 32 anni, sul tetto del Mondo.

Speciale Russia 2018: Francia, qualità e quantità per la conquista del titolo

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno della Francia, che nel gruppo C dovrà vedersela con Australia, Danimarca e Perù.

Il cammino verso il mondiale

La Francia si è qualificata ai Mondiali di Russia 2018 vincendo il girone A con 23 punti, ottenuti tramite 7 vittorie, 2 pareggi ed 1 sola sconfitta, che le hanno consentito di chiudere la pratica qualificazione con quattro lunghezze di vantaggio su Svezia e Olanda. Tuttavia il cammino dei transalpini non è iniziato nel migliore dei modi, poiché nella prima partita hanno pareggiato contro la

Bielorussia per 0-0. Successivamente, però, la risonante vittoria per 4-1 ottenuta in casa contro la Bulgaria ha permesso ai francesi di occupare il primo posto del girone dopo soltanto due giornate. La prima ed unica sconfitta è invece arrivata nel giugno del 2017 in trasferta contro la Svezia, in cui un errore di Lloris è costato caro per il 2-1 finale. A fine agosto dello stesso anno la Francia ha poi battuto l'Olanda per 4-0, ma il 3 settembre è stato commesso un altro mezzo passo falso, questa volta contro il Lussemburgo, che a Tolosa è riuscito a pareggiare 0-0. La qualificazione aritmetica comunque, così come la conferma del primo posto nel girone, è giunta soltanto all'ultima giornata, quando i goal di Griezmann e Giroud hanno permesso di battere la Bielorussia per 2-1 a Saint-Denis.

1) La squadra



La formazione allenata da Didier Deschamps è solita giocare con un 4-3-3, con un undici titolare in cui ci sono soltanto tre giocatori considerati "anziani": il portiere Hugo Lloris, il mediano Blaise Matuidi e l'attaccante Olivier Giroud. Per il resto la Francia ha tutti giocatori molto giovani, ma già dotati di grande talento e soprattutto di grandissima esperienza internazionale, accumulata nelle competizioni più importanti. Basti pensare che la zona centrale della difesa è composta dalla coppia Varane-Umtiti: uno ha vinto tre Champions League di fila nel Real Madrid affiancando Sergio Ramos, mentre l'altro è titolare nel Barcellona e fa coppia con Piqué. Per quanto riguarda le fasce, quella sinistra è coperta da

Mendy, mentre quella destra da Sidibé, e questo è forse l'unico reparto in cui i *Bleus* non hanno un'alternativa valida, o più precisamente un'alternativa giovane, visto che gli altri giocatori convocati in quel ruolo sono quasi tutti ultratrentenni. In mezzo al campo la forza fisica di Pogba, la classe di N'Golo Kanté e il lavoro instancabile di Blaise Matuidi permettono alla squadra di aver un centrocampo completo dal punto di vista tattico, che si abbina alla perfezione con la filosofia del modulo di gioco. Venendo al reparto offensivo, i francesi vantano sicuramente uno degli attacchi più esplosivi di questo Mondiale, dato che il tridente composto da Mbappé, Giroud e Griezmann è pronto a fare faville e a scatenarsi a suon di goal. Non mancano ovviamente gli esclusi "di lusso" in questo Mondiale, tra cui Benzema, Martial, Lacazette e Payet, lasciati fuori da Deschamps per scelta tecnica. Tuttavia, come detto in apertura di paragrafo, la Francia è una nazionale giovane, che oltretutto ha a disposizione un gran numero di sostituti in ogni ruolo. Anche se non li abbiamo citati infatti (perché non facenti parte della probabile formazione titolare), ci sono molti altri giocatori validissimi, pronti ad ereditare candidature importanti per il futuro: ci riferiamo ovviamente a gente come Areola, Tolisso, Dembélé, Lemar e tanti altri.

1.1) L'allenatore: Didier Deschamps



Dopo aver sfiorato il successo contro il Portogallo nella finale persa ad Euro 2016, il CT francese Didier Deschamps condurrà per la prima volta in carriera la propria nazionale a giocarsi un titolo mondiale. L'ex giocatore di Olympique Marsiglia,

Juventus, Chelsea e Valencia ha infatti la grande opportunità di riportare la Francia sul tetto del mondo venti anni dopo l'ultimo ed unico successo dei transalpini, arrivato nella Coppa del Mondo del '98 e che ha visto tra i protagonisti anche lo stesso Deschamps. La sua carriera da allenatore inizia a 33 anni, quando nel 2001 rescinde il contratto con il Valencia per andare ad allenare il Monaco: sulla panchina monegasca ci rimarrà fino al 2005, per poi presentarsi nel 2006 alla corte della Juventus, che in quel periodo è in cerca di un allenatore a seguito della vicenda di Calciopoli e della conseguente retrocessione in Serie B. Dopo un solo anno riesce a condurre la *Vecchia Signora* alla promozione, ma il suo carattere turbolento lo porta ad avere dei dissidi con l'allora direttore sportivo bianconero Alessio Secco, tanto che il 25 maggio del 2007 decide di autoesonerarsi e di lasciare l'incarico al vice Giancarlo Corradini per le ultime due giornate di campionato. Nel 2009 ritorna ad allenare in patria, questa volta nel Marsiglia, squadra in cui aveva militato anche da giocatore, e nel giro di tre anni riesce a vincere un campionato, 4 Coppe di Francia e 2 Supercoppe di Lega. Deschamps è sempre stato un allenatore modesto e mai pretenzioso, anche se in diverse occasioni non le ha mandate di certo a dire nei confronti della stampa, ma forse proprio questo suo modo di essere gli ha permesso di diventare nel 2012 il nuovo commissario tecnico della Francia. Il buon operato svolto in questi anni con i *galletti*, tra l'altro, è stato visto di buon occhio dalla federazione francese, che nello scorso ottobre ha deciso di rinnovargli il contratto fino al 2020.

1.2) La stella: Antoine Griezmann



L’attaccante su cui punterà la Francia per il conseguimento del secondo titolo mondiale sarà sicuramente Antoine Griezmann. L’attuale bomber dell’Atletico Madrid ha disputato quest’anno un’altra stagione strepitosa, in cui sono arrivate 29 reti complessive tra Liga, Coppa del Re, Champions League ed Europa League. Nel girone di qualificazione ha disputato tutte e dieci le partite a disposizione, con una media di minuti giocati vicina agli 86′ per partita: questo sta a significare quanto l’asso francese sia importante per questa nazionale, e lo dimostrano anche i premi individuali vinti ad Euro 2016, in cui si è aggiudicato i titoli di miglior giocatore e miglior capocannoniere della competizione. Tuttavia ,nelle fasi di qualificazione ai Mondiali, i goal non sono stati molti, solo 4 per l’esattezza, ma la sua rete iniziale ha comunque dato il via al 2-1 nell’ultima partita contro la Bielorussia, che è valsa la qualificazione ed il primo posto del girone. Nel 4-3-3 di Deschamps giocherà nella posizione di ala sinistra, ma la sua spiccata duttilità e la sua grande capacità di muoversi su tutto il fronte d’attacco lo rendono unico nel suo genere: quest’anno, ad esempio, dopo l’arrivo di Diego Costa nell’Atletico Madrid ha giocato spesso da seconda punta proprio alle spalle dello spagnolo, ma altre volte ha ricoperto anche il ruolo di ala destra o di punta centrale vera e propria. Tra l’altro, proprio a proposito di *Colchoneros*, il 16 maggio Griezmann ha vinto l’Europa League con l’Atletico Madrid, segnando una doppietta nella finale contro il Marsiglia e mettendo nella bacheca personale il suo primo titolo europeo vinto con un club.

2) La storia

La storia della nazionale di calcio francese ha inizio nel lontano 1904, con la prima partita contro il Belgio terminata con il pareggio di 3-3. Nel loro passato i *Bleus* hanno partecipato a tutte e tre le edizioni mondiali disputate prima della Seconda Guerra Mondiale, ed è stato proprio un giocatore francese, Lucien Laurent, a realizzare il primo goal nella storia della manifestazione iridata. Nella Coppa del Mondo casalinga del 1938, però, i francesi sono stati battuti in finale dall’Italia, che si è aggiudicata il suo secondo titolo mondiale, e da quel momento in poi è iniziata una fase di tracollo veramente pazzesca. Tra inizio anni ’40 e fine anni ’70, infatti, la Francia ha attraversato un periodo di alti e bassi, in cui non è riuscita a dare continuità al proprio operato. In molteplici occasioni sono state persino mancate le qualificazioni ai Mondiali, frutto specialmente di un grande ridimensionamento del movimento calcistico francese, poco “abituato” in quel periodo a sfornare talenti e giovani promesse. Un primo tentativo di rinascita si è

avuto negli ’80, con i transalpini che si sono riusciti a piazzare al quarto posto nei Mondiali del 1982 e al terzo posto in quelli del 1986, subendo in entrambe le competizioni delle pesanti sconfitte contro la Germania dell’Ovest: nel mezzo c’è stata comunque la vittoria dell’Europeo del 1984, con i *galletti* guidati da un certo Michel Platini, che in finale hanno battuto la Spagna per 2-0. Un altro periodo di crisi è arrivato a ridosso degli anni ’90, in cui ad esempio la Francia non è riuscita a qualificarsi ai Mondiali statunitensi del 1994, anche se quattro anni più tardi avrebbe vinto il suo primo ed unico titolo mondiale proprio tra le mura di casa, piegando nella finale di Saint-Denis il Brasile (campione del mondo in carica) con il risultato di 3-0. Negli anni successivi è arrivata la vittoria contro l’Italia negli Europei del 2000, il successo nelle due Confederations Cup del 2001 e del 2003 e la sconfitta di Berlino ai calci di rigore subita nell’ennesima finale contro gli azzurri. Da sei anni a questa parte i francesi sono allenati da Didier Deschamps, che ha intrapreso un tipo di percorso volto a portare di nuovo lustro e blasone alla propria nazionale, e i risultati ottenuti in questi anni possono essere abbastanza incoraggianti: sia ad Euro 2012 che nei Mondiali del 2014 la Francia si è dovuta fermare ai quarti di finale prima con la Spagna e poi con la Germania, e nell’europeo del 2016 ha sprecato la grande opportunità di vincere il torneo tra le mura amiche. Questa volta le premesse per fare un buon Mondiale ci sono tutte, sia per qualità della rosa che per numero di giocatori talentuosi a disposizione (anche in ottica futura): la Francia ha la possibilità di aggiudicarsi la vittoria finale e dare vita ad un ciclo glorioso.

Speciale Russia 2018: Spagna, l’ultimo mondiale di Iniesta

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che

potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno della Spagna, favorita nel girone con Portogallo, Marocco e Iran.

Il cammino verso il mondiale

Nelle qualificazioni al mondiale, la Spagna ha partecipato al Gruppo G insieme a Italia, Albania, Israele, Macedonia e Liechtenstein. La squadra di Lopetegui non ha incontrato particolari difficoltà a superare il girone da prima classificata: nelle dieci partite giocate, gli spagnoli ne hanno vinte nove e pareggiata soltanto una, proprio contro l'Italia nel match terminato 1-1 (De Rossi, Vitolo). Al termine delle partite dei girone, ampiamente dominato, le Furie Rosse possono vantare uno score di 36 goal segnati (3,6 a partita) e solamente 3 subiti. C'è da considerare che ben 16 reti delle 36 segnate sono state il bottino dei due scontri contro il Liechtenstein, terminati entrambi sul risultato di 8-0. I capocannonieri della nazionale sono tre, tutti a quota 5 goal: Morata (che non è stato convocato per il Mondiale), Isco e Diego Costa.

La squadra



La Spagna dovrebbe schierarsi con un 4-3-3 o un eventuale 4-2-3-1. Tra i pali ci sarà De Gea del Manchester United; sull'out di destra dovrebbe giocare Carvajal,

sulla via del recupero dopo l'infortunio rimediato in finale di Champions League contro il Liverpool (in caso contrario è pronto Azpilicueta); la coppia difensiva sarà formata, ovviamente, da Ramos e Pique, capisaldi di Real Madrid e Barcellona; a completare la difesa, come terzino sinistro, ci sarà Jordi Alba. La zona nevralgica del campo sarà comandata da Iniesta, al suo ultimo mondiale; davanti alla difesa giocherà Busquets, mentre nel ruolo di mezzala destra ci sarà un ballottaggio tra Koke e Thiago, con il giocatore dell'Atletico Madrid in vantaggio. Al centro dell'attacco, dopo l'esclusione di Morata, ci sarà sicuramente Diego Costa; a supportarlo sulla fascia destra giocherà Isco, mentre sulla sinistra agirà David Silva. Attenzione anche ad Asensio, che potrebbe essere l'asso nella manica del tecnico Lopetegui.

1.1) L'allenatore: Julen Lopetegui



Lopetegui ha trascorso una carriera tra i pali, vestendo, tra le altre, anche le maglie di Barcellona e Real Madrid e può vantare una presenza con la nazionale maggiore spagnola, nel match giocato nel 1994 contro la Croazia. La sua storia da allenatore comincia nella stagione 2003-2004, quando si siede sulla panchina del Rayo Vallecano e viene esonerato dopo pochi mesi dall'inizio del campionato. Dopo essere stato Capo Scout nelle file del Real Madrid, diventa il tecnico del Castilla nella stagione 2008/2009. Dal 2010 al 2014 ha fatto parte dello staff tecnico della nazionale spagnola, ricoprendo prima la carica di allenatore della squadra U19, con cui ha vinto un europeo, e poi dell'U21, con cui ha vinto un

altro europeo. Nel 2014 diventa allenatore del Porto fino all'esonero nel 2016, concludendo l'esperienza portoghese senza nessun risultato rilevante. Nel luglio del 2016 viene nominato ct della Spagna al posto di del Bosque.

1.2) La stella: Andrés Iniesta



Don Andrés giocherà il suo ultimo mondiale con la Spagna, dopo aver già dato addio al Barcellona e al calcio europeo. Il 34enne ha collezionato ben 129 presenze e 13 reti da quando ha esordito con la maglia delle Furie Rosse, e cioè nel lontano maggio del 2006 (Spagna-Russia 0-0). Il suo palmarès con la nazionale parla per lui: una Coppa del Mondo (2010) e due Campionati Europei (2008 e 2012), oltre a due Europei vinti con l'U19 e l'U17. Nella storia della Spagna, Iniesta si trova al 4° posto nella classifica delle presenze e, al termine del mondiale, potrebbe superare anche Xavi, a quota 133.

2) La storia

L'esordio della Spagna nelle competizioni europee avvenne nel 1920, in occasione di un match contro la Danimarca vinto per 1-0. La forza della nazionale ispanica, per come la conosciamo noi, è relativamente giovane: infatti, oltre alla Coppa del Mondo del 2010 e ai Campionati Europei del 2008 e del 2012, gli spagnoli possono vantare solo un altro titolo: l'Europeo del 1964, giocato proprio in Spagna. Tornando ai Mondiali, prima della manifestazione in Sudafrica, le Furie

Rosse non erano mai andate oltre i quarti di finale.

Speciale Russia 2018: Marocco, difesa e fantasia

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno del Marocco, che nella fase a giorni se la dovrà vedere con Spagna, Portogallo e Iran.

Il cammino verso il mondiale

Il Marocco, dopo aver avuto accesso alla terza fase delle qualificazioni ai Mondiali grazie alla vittoria nella doppia sfida contro la Guinea Equatoriale, si è reso protagonista vincendo il girone del Gruppo C, davanti a Costa d'Avorio, Gabon e Mali. La nazionale allenata da Renard, nelle sei partite giocate, ha conquistato tre vittorie e tre pareggi, senza rimediare nessuna sconfitta: il dato più interessante è sicuramente quello nella casella dei goal subiti: zero. La coppia formata da Benatia e da uno tra Saiss e da Costa potrebbe essere una delle difese più interessanti da osservare durante questa manifestazione. Il problema della squadra potrebbe essere l'attacco che, nelle sei partite del girone, è rimasto a secco in tre match, la metà delle volte. Ben tre 0-0 rimediati contro tutte le squadre del girone potrebbero essere un campanello di allarme per la nazionale marrocchina, che è riuscita comunque ad imporsi per 6-0 in uno dei due match contro il Mali.

1) La squadra



Il Marocco dovrebbe giocare con un 4-3-3, che all'occorrenza può diventare un 4-2-3-1 o un 4-2-4. Tra i pali ci sarà Munir Mohamedi, portiere del Numancia (seconda serie spagnola); sull'out destro della difesa agirà Dirar, terzino del Fenerbahce con un ottimo fiuto per il goal; la coppia difensiva, come abbiamo già scritto, sarà formata da Benatia e da uno tra Saiss (Wolverhamptom) e da Costa (Basaksehir), con il primo favorito sul secondo; a completare la difesa ci sarà il talentuoso terzino sinistro Hakimi, 19enne del Real Madrid che ha raccolto già 17 presenze in questa stagione con la maglia dei Blancos. Il centrocampo sarà composto da El Ahmadi del Feyenoord, che agirà davanti alla difesa; la mezzala sinistra sarà interpretata da Belhanda, fantasista del Galatasaray; infine, come mezzala destra dovrebbe giocare Boussoufa, calciatore dell'Al-Jazira. A guidare l'attacco della squadra di Renard ci sarà Boutaib, punta del Malatyaspor, supportato a sinistra da Ziyech (gioiello dell'Ajax) e a destra da Amrabat (Leganes). Da tenere d'occhio sarà anche il trequartista Harit, spesso il primo cambio dell'allenatore: il 20enne dello Schalke potrebbe essere una delle sorprese di questo mondiale.

1.1) L'allenatore: Havre Renard



Il 49enne francese è specializzato nel guidare le squadre africane: nel suo curriculum può vantare di aver allenato, oltre al Marocco, anche lo Zambia, la Costa d'Avorio, l'Angola e il Ghana, nazionale con cui ha dato inizio alla sua carriera da tecnico nel luglio del 2007. Nella sua bacheca dei trofei possiamo trovare ben due Coppe d'Africa, vinte con lo Zambia nel 2012 e con la Costa d'Avorio nel 2015. Per quanto riguarda i club, Renard ha allenato l'Alger (prima serie algerina), il Sochaux e il Lille, senza però ottenere risultati entusiasmanti.

1.2) La stella: Medhi Benatia



Con ben 54 presenze in nazionale, Benatia è il giocatore più rappresentativo del suo paese, di cui è anche il capitano. Soprattutto grazie al suo contributo, la nazionale può fare della difesa il suo punto di forza. Il difensore della Juventus ha esordito con il Marocco il 7 giugno del 2009 (ovviamente senza subire goal), nel match contro il Camerun valido per le qualificazioni del Mondiali del 2010. Da quel momento il 31enne è diventato una pedina fondamentale del reparto difensivo marrocchino. Dal 14 agosto del 2013, Benatia è il capitano della sua nazionale.

2) La storia

L'esordio internazione del Marocco è datato 19/10/1957, nel match disputato contro l'Iraq e terminato sul risultato di 3-3. La nazionale può vantare cinque partecipazioni ai mondiali, di cui la prima è stata alla manifestazione del 1970 in Messico. Il miglior risultato conseguito è stato nel 1986, quando il Marocco raggiunse gli ottavi di finale, segnando un nuovo record per le squadre africane. Infine, nel palmarès della nazionale c'è anche una Coppa d'Africa, conquistata nel 1976 in Etiopia.

Speciale Russia 2018: l'Iran, la forza della difesa

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno dell'Iran, nazionale con poche speranze di passare il girone visto che è inserito nel gruppo con Spagna e Portogallo.

Il cammino verso il mondiale

L'Iran, il percorso verso Russia 2018 (sarà il quinto Mondiale per la nazionale iraniana), lo ha iniziato il 16/06/2015 con il pareggio per uno a uno contro il Turkmenistan grazie al goal di Azmoun; l'attaccante si ripeterà sia contro il Guam (con una doppietta) sia contro l'India. Due vittorie che verranno fermate dal pareggio contro l'Oman (1-1 il risultato finale). Da quel momento, però, l'Iran trova una sua quadratura ed ottiene cinque vittorie consecutive realizzando ben 17 goal; il percorso netto verrà interrotto dalla Cina capace di fermare la nazionale iraniana sullo zero a zero. I ragazzi di Queiroz, però, hanno una marcia in più rispetto alle avversarie e nelle successive cinque partite totalizzano 4 vittorie ed un pareggio (contro la Siria per 0-0). L'Iran, ormai qualificato per il Mondiale, conquista cinque punti nelle ultime tre partite. La *Tim Mellì* ha avuto il merito di essere stata la terza nazionale ad approdare in Russia (dopo i padroni di casa, qualificati di diritto, ed il Brasile); Azmoun e compagni, inoltre, hanno subito solamente 5 goal nelle 18 partite giocate. Un dato importante per una nazionale che, a partire dall'esordio con il Marocco, vorrà dimostrare di poter essere più di una semplice comparsa.

1) La Squadra



L’Iran si schiererà con un 4-3-3; in porta giocherà Beiranvand in grado, con i suoi rilanci, di far partire l’azione offensiva dei suoi. Davanti all’estremo difensore del Persepolis ci saranno, sulle fasce, Rezaeian e Mohammadi mentre al centro agiranno Pouraliganji e uno tra Hosseini e Cheshmi con il primo leggermente favorito per una maglia da titolare; un reparto difensivo molto solido visti i soli 5 goal incassati nelle 18 partite di qualificazione disputate. A centrocampo spazio a Hajsafi, giocatore dell’Olympiakos che in nazionale vanta più di 90 presenze; al suo fianco agiranno Amiri e Ezatolahi che avranno il compito di inserirsi nell’area di rigore avversaria per aiutare il reparto offensivo. Attacco che si baserà molto sulle reti di Azmoun, uomo chiave della nazionale iraniana con 22 goal in 28 presenze. La punta del Rubin Kazan sarà affiancata da Ansarifard, che con il suo fisico può essere un’arma importante per la *Tim Mellì*, e da Jahanbakhsh autore di 21 goal con l’Az Alkmaar. Da non sottovalutare l’apporto che, dalla panchina, possono dare Dejagah e Ghoochannejhad; il primo è un centrocampista di enorme qualità che però è reduce da vari problemi fisici mentre il secondo, attaccante, ha avuto l’onore di realizzare l’unico goal nel Mondiale del 2014.

1.1) L’allenatore: Carlos Queiroz



Queiroz inizia la carriera da allenatore sulla panchina della Nazionale portoghese Under-20 che porterà alla vittoria nel 1989 e nel 1991; visti i buoni risultati ottenuti viene nominato tecnico della nazionale maggiore con cui però fallì due importanti appuntamenti: la qualificazione agli Europei del 1992 e quella al successivo Mondiale del 1994. Tra le delusioni maggiori nella carriera dell'allenatore ci sono, senza dubbio, le esperienze con lo Sporting Lisbona ed il Real Madrid; nel primo caso, nonostante una squadra ricca di talento ed una società pronta a spendere, portò a casa soltanto una coppa nazionale ed una Supercoppa. Sulla panchina delle Merengues iniziò bene con la vittoria delle Supercoppa ma, a causa del quarto posto di fine anno, venne esonerato. Nell'estate del 2008 torna sulla panchina del Portogallo e, seppur a fatica, riesce a portare i lusitani al Mondiale Sudafricano dove però il cammino portoghese si ferma agli ottavi contro la Spagna. Queiroz verrà esonerato a seguito del solo punto conquistato, tra Cipro e Norvegia, nel cammino verso Euro2012. L'avventura sulla panchina dell'Iran inizia nel 2011 e porterà molte soddisfazioni (le due qualificazioni Mondiali e il quarto di finale nella Coppa d'Asia del 2015).

1.2) La stella: Sardar Azmoun



Le speranze dell'Iran di fare una bella figura in un girone, piuttosto complicato con Portogallo e Spagna, sono affidate a Sardar Azmoun conosciuto anche come il "Messi iraniano". L'attaccante del Rubin Kazan, in nazionale, ha una media di quasi una rete a partita (22 goal in 28 presenze). Nonostante la giovane età, 23 anni, Azmoun si può già considerare un giocatore completo: forte fisicamente e dotato di una gran tecnica, il ragazzo ha tutto per diventare uno dei migliori nel suo ruolo. La speranza dei tifosi iraniani è che Azmoun, a partire dal 15 giugno (giorno dell'esordio con il Marocco), sia al massimo della forma per far fare all'Iran una discreta figura.

2) La storia

L'Iran gioca la sua prima partita ufficiale nel 1941, vincendo per uno a zero contro l'Afghanistan; tra il 1960 ed il 1970 si afferma come una delle nazionali più forti della Confederazione Asiatica del Calcio è questo grazie a tre successi consecutivi (1968, 1972 e 1976) in Coppa d'Asia. L'Iran, in Russia, prenderà parte al suo quinto Mondiale; i precedenti non sono positivi visto che la nazionale si è sempre fermata al primo turno.

Speciale Russia 2018: Uruguay, la garra della Celeste

Speciale Russia 2018 è la nuova rubrica targata RadioGoal24 che andrà ad esplorare tutte e 32 le squadre che parteciperanno alla più famosa ed importante competizione calcistica mondiale. Percorreremo, giorno per giorno, la storia, le statistiche e le curiosità di ogni singola formazione del torneo. Vi ricordiamo che potrete seguire la diretta streaming con radiocronaca di tutte le partite sulla nostra sezione Radio, con approfondimenti radiofonici dedicati e molto altro ancora nel nostro flusso dedicato. Questa volta è il turno dell'Uruguay, una delle mine vaganti dell'intero Mondiale, mentre questa mattina è stato il turno dell'Egitto.

Il cammino verso il mondiale

L'Uruguay, che in Russia prenderà parte al suo tredicesimo Mondiale, ha come obiettivo quello di essere una delle principali protagoniste della competizione. La Celeste ha iniziato il cammino nel lontano 08/15/2015 quando si impose per due a zero in casa della Bolivia grazie alle reti di Caceres e Godin; il difensore dell'Atletico Madrid ha timbrato il cartellino anche nel tre a zero contro la Colombia. La prima sconfitta si concretizza il 12/15/2015 contro l'Ecuador ma l'Uruguay si riprende subito, sei giorni dopo, con il netto successo (3-0), ai danni del Cile. Dopo quattro giornate la Celeste ha 9 punti; bottino che aumenterà nelle due gare disputate il 26 ed il 30 marzo del 2016 quando, i ragazzi di Tabárez, ottennero quattro punti tra Brasile e Perù. Dopo la delusione della Copa America, l'Uruguay torna in campo con le qualificazioni Mondiali ma è costretto ad arrendersi all'Argentina che, con un goal del solito Messi, si porta a casa una preziosa vittoria. Da quel momento i ragazzi di Tabárez conquisteranno tre vittorie ed un pareggio totalizzando la bellezza di 11 goal; un periodo piuttosto positivo per la Celeste che, credendosi già qualificata, subisce una flessione in cui Cavani e compagni devono far fronte a tre sconfitte ed un pareggio. Il solo punto conquistato è servito all'Uruguay per tornare sul pezzo; i sette punti negli ultimi tre match consentiranno alla Celeste di strappare il pass per la Russia.

1) La Squadra



L'Uruguay giocherà il Mondiale con il 4-3-1-2 in cui l'estremo difensore sarà Muslera (il portiere ha avuto anche un passato in Serie A, con la maglia della Lazio). La difesa sarà guidata dall'esperto Godin al cui fianco giocherà Giménez, compagno di reparto anche nell'Atletico Madrid; fasce occupate da Caceres e Silva. Una delle caratteristiche principali di questo reparto è la capacità di far male nell'area avversaria dal momento che sono specialisti nel gioco aereo. A centrocampo spazio alla qualità di Bentancur e l'interdizione di Vecino; il terzo dovrebbe essere uno tra Nandez e Torreira con il primo leggermente favorito per una maglia da titolare. Il trequartista sarà De Arrascaeta che dietro le punte è sempre un'arma pericolosa; per quanto riguarda i due attaccanti ci sono, onestamente, pochi dubbi. Saranno Cavani e Suarez i due con il compito di portare goal e punti alla causa della Celeste. Entrambi sono reduci da una grande stagione nei rispettivi club e vogliono confermarsi con la maglia della nazionale.

1.1) L'allenatore: Óscar Washington Tabárez Silva



Óscar Tabárez, soprannominato El Maestro, inizia la carriera da allenatore in Sudamerica con i giovani del Bella Vista; la prima soddisfazione arriva nel 1987 quando, alla guida del Peñarol, porta a casa la Coppa Libertadores. L'avventura di Tabárez sulla panchina dell'Uruguay inizia nel 1990 quando guida la Celeste nel Mondiale italiano (saranno proprio gli azzurri ad eliminare la nazionale sud americana agli ottavi di finale). Il rapporto tra il tecnico e l'Italia, però, non finisce qui: El Maestro, infatti, nel 1994 diventa l'allenatore del Cagliari, ottenendo un buon nono posto. Meno fortunata l'esperienza alla guida del Milan, conclusasi con le dimissioni in seguito alla sconfitta con il Piacenza (per 3-2). Tabárez, le soddisfazioni più grandi, le ha avute sulla panchina dell'Uruguay: nel 2010 portò la Celeste al quarto posto, nel 2011 vinse la Copa America a distanza di sedici anni. Tante gioie ma anche molte delusioni ed una paura, quella nel luglio del 2016, quando gli venne diagnosticata la **sindrome di Guillain-Barré;** per sua fortuna la malattia è meno grave del previsto (vi era il rischio di una paralisi) e questo permette al tecnico di continuare ad allenare. Russia 2018 sarà il quinto Mondiale di Tabárez sulla panchina dell'Uruguay.

1.2) La stella: Edinson Cavani



L'Uruguay, per fare un buon Mondiale, punterà forte su Edinson Cavani; l'attaccante del PSG è la stella ed il leader della Celeste, anche più di un certo Luis Suarez. El Matador, a differenza del suo compagno di reparto, è quello più indicato a fare goal (i 10 realizzati nel girone di qualificazione, con cui ha trascinato la nazionale in Russia, ne sono una prova). Cavani, dagli inizi al Danubio, ha avuto un costante miglioramento fino a diventare (con il PSG) uno dei migliori attaccanti al mondo. Forte fisicamente, bravo di testa e con i piedi (in particolare il destro con cui è in grado di segnare da qualsiasi posizione) sa svariare su tutto il fronte offensivo; la caratteristica principale, però, è il killer instinct con cui non perdona nessuna difesa avversaria. Attaccante completo e dal goal facile: l'Uruguay punterà su Cavani per arrivare il più lontano possibile.

2) La storia

La storia della nazionale uruguaiana ha inizio nel 1901, precisamente il 16 maggio, quando la Celeste affronta l'Argentina (che si imporrà per tre a due). Da quel momento, fino al 1916, le sfide tra le due nazionali saranno ben 34. La prima soddisfazione per l'Uruguay arriva nel 1916 quando la Celeste vinse la sua prima Copa America (diventeranno quindici grazie a quella vinta nel 2011). Per quanto riguarda i Mondiali, invece, l'Uruguay ha avuto il merito di essere stata la prima nazionale ad organizzare e vincere un campionato del Mondo (1930); il secondo successo avvenne nel 1950 in quello che è ricordato da tutti come il "Maracanazo" dal momento che la nazionale sudamericana vinse in Brasile contro

la nazionale verde-oro, nettamente favorita. Quella vittoria resta l’ultimo grande trionfo in un campionato del Mondo per una nazionale che in Russia non è tra le favorite ma potrebbe essere la sorpresa.